

Viaggio di due Padri Sacerdoti da Limone a Nizza Marittima.¹

Prima di raccontare questo viaggio, voglio ancora dire di Limone, che in una notte d'inverno cadde tanta neve, che alla mattina essendo festa di precetto nessuno poté andare in Chiesa, nemmeno io che era destinato d'andar a celebrar la messa in parrocchia.

Ora in questo inverno, ovvero in un altro simile, mentre io era di famiglia in questo Convento di Limone, cadde infermo il Reverendo Padre Callisto dalla Pievetta, Vicario, ed aveva la testa e le faccia così enfia che faceva compassione a vederlo. Così infermo, in un giorno o infra l'ottava dell'Epifania mi dimandò se voleva andare con lui sino a Nizza Marittima; ed io le risposi, che molto ben volentieri vi sarei andato; ma le feci osservare, che così infermo, con la testa e la faccia così enfia, non conveniva in questo tempo d'inverno, con tante neve, passare il Colle di Tenda e fare un viaggio a piedi tanto lungo sino a Nizza; perché sarebbe mettersi in evidente pericolo di aumentare il male; e lei sorridendo mi rispose; dicendo: esservi un proverbio, il quale dice: che un diavolo ne scaccia un altro; ossia un male ne scaccia un altro; allora senz'altro io accettai l'invito, avendo già fatto un'altra volta questo viaggio a piedi da Tenda.

In un giorno adunque infra l'ottava dell'Epifanie, alla mattina di buonissima ora dopo aver celebrato la S. Messa, ci siam messi buone scarpe, e le garaude ossia le ghette lunghe che chiudevano tutta la gamba per ripararla dalla neve che era straordinariamente alta; specialmente sul Colle che era alta incirca due trabucchi; e poi dentro la sporta abbiamo messo le sandale, un poco di acqua vita forte chiusa in una piccola zucchetta, per riscaldarci camminando sopra la neve soda, e qualche altra cosuccia. Quindi con un bastone in mano, siamo partiti da questo paese della neve, e camminando sempre a piedi ascendendo e discendendo il Colle, siamo giunti nello stesso giorno a Tenda, città del vento, ed ivi giunti abbiam deposto le scarpe e le ghette, e ci siamo messi i nostri sandali.

Mentre siamo in questo Convento di Tenda a quando ho già detto alla pagina 79 aggiungerò ancora, prima di partire, che in questo Convento vicino al refettorio vi è un lavatoio per le mani, con un piccolo tubo che conduce l'acqua sino a terra nel chiostro interno. Nell'inverno quando nevicava, in questo chiostro, il vento si diverte e si sbizzarrisce per ogni guisa, che è una meraviglia il mirare; fa ascendere per il detto tubo, in forma di quello che fa e forma il Mirmicoleone per prendere le formiche.

Nell'inverno a Tenda fa poco freddo e nevicava pochissimo; e ordinariamente la neve viene portata dal vento con tanto impeto del Colle di Tenda, che le fa penetrare per le piccole fessure, che vi sono sopra il tetto del Convento fra una lastra e l'altra, e la porta sopra il solaio in tanta quantità, che bisogna andar sopra per gettarla giù con la pala mentre sopra il tetto non è neppure un fiocco di neve. L'istessa cosa accadeva nell'interno della chiesa per motivo, che la porta d'essa, dalla serratura ossia dalla chiave in giù non chiudendosi ermeticamente bene lasciava un'apertura che poco più o poco meno, vi poteva passare la costola di un falchetto; e ciò bastava per farvi penetrare, anche dalla serratura la neve in tanta quantità e modo e violenza, che la spingeva quasi sino alla metà della chiesa; cosicchè formava per così dire un meraviglioso muro di neve della spessezza della costola di un falchetto, sino all'altezza della chiave e terminava in una punta.

Ciò raccontato dico, che il giorno dopo d'essere arrivati a Tenda, siamo partiti altresì a piedi, e siam giunti a mezzogiorno alla Ghiandola, ed abbiamo pranzato ad un albergo, che ci trattò molto bene per puro amor di Dio; e quindi subito dopo siamo partiti per Sospello, ove siamo giunti alla sera, già ben inoltrata la notte, e siamo andati a cenare e dormire coi dottrinari, che ci trattarono graziosamente con tutta carità. Alla mattina, dopo aver detto messa, ci siamo incamminati nuovamente a piedi, ma arrivati al paese della Scarena, non potendo più camminare a piedi per la

¹ Racconto tratto da: "Notizie riguardanti il Convento di Padre Aurelio – cappuccino che abitò nel convento di Limone dal 25 ottobre 1861 al 28 maggio 1865"; manoscritto o meglio, dattiloscritto di don Francesco Brondello, conservato nell'archivio parrocchiale.

stanchezza, e per il gran caldo che faceva e si faceva sentire specialmente dal Padre Vicario che era molto pingue, dopo aver fatta a piedi la salita e la discesa di tre monti pel freddo e pel caldo, abbiám preso la vettura pubblica che conduce sino a Nizza; e poi per un'ora circa camminando a piedi, siamo arrivati al nostro convento alla sera, ove ci siam fermati sin dopo l'attava dell'Epifania e quindi per la stessa strada siamo tornati a Tenda.

Giunti al Convento di Tenda, abbiám deposto le sandale e ci siam messi nuovamente le scarpe e le ghette, e quindi ci siamo incamminati verso il Colle di Tenda; arrivati circa alla metà del Colle, ci siamo fermati alquanto ad un ricovero che si chiama la "Cà" che anticamente era un monastero di monaci. Fermatici alquanto ivi, dopo abbiám proseguito il nostro viaggio, sino alla sommità del Colle, ove siam giunti alla sera sull'imbrunare del giorno. In questa sommità vi è un ricovero che si chiama il "Baraccone", ove abitavano un uomo ed una donna di Limone con alcune altre persone tutte buone, che ricevevano i forestieri ed i passeggeri, ed in questo ricovero siamo entrati e ricevuti anche noi, e ci hanno dato quelle due persone gratuitamente una buona cena. Ora, mentre cenavamo e discorrevamo noi due qual partito dovevám prendere se fosse meglio discendere subito verso Limone, oppure aspettare alla mattina; vi giunse un uomo limonese, di grande statura e molto robusto, con in mano un altro, grosso, nodoso bastone che veniva anche da Tenda; il quale si siede vicino a noi a tavola e si fa portare dall'albergatore ossia dal padrone un poco da mangiare e un quintino di vino per bere; preso ciò dice che vuole andare subito a Limone allora anche noi abbiám deciso di seguirlo. Ci incamminiamo dunque tutti e tre insieme circa l'ora dell'Ave Maria; ma quando eravamo per discendere giù per i sentieri più brevi onde far più presto, camminando sempre sopra la neve, che era molto alta, come abbiám detto sopra; ecco sollevarsi un vento impetuoso, ossia la tormenta, che faceva dei grandi vortici di neve, e poi la sparpagliava con grande impeto qua e là, gettandocela addosso sull'abito, sulla faccia, negli occhi e in ogni parte del corpo, e coprendo la strada e i sentieri talmente, che difficilmente si potevano conoscere da chi non era molto pratico, e ci sollevava anche il mantello e l'abito in modo che ci impediva di camminare. Intanto si faceva notte oscura e quel buon uomo, per far presto, andava molto in fretta, facendo dei gran passi con l'appoggio di quel lungo bastone, e faceva coraggio anche a noi due e noi pure per un buon tratto di cammino andavamo di pari passo col nostro fedele compagno, che ci serviva di sicura guida, ma poi cominciavamo a stancarci a star dietro; ed allora il caro uomo, ci aspettava e si fermava, facendoci nuovamente coraggio e noi per tenergli dietro ci siamo seduti sopra la neve con le gambe distese, e così camminavamo dietro alla nostra guida sdruciolando. Ma intanto il vento ossia la tormenta continuava ad infuriare ed il mantello ci involuppava talmente, che ci impediva e ci imbrogliava a camminare, e cominciavamo a perdere di vista il nostro buon uomo, per l'oscura notte; ma egli continuava a farci animo, gridando forte coraggio... coraggio... coraggio... e ci aspettava.

Il vento però, siccome era molto freddo, ci gelava addosso l'abito ed il mantello; cosicché divennero quasi come se fossero legni, le gambe si intirizzivano e la tormenta ci gettava e scagliava negli occhi con furia la neve; talmente che non potevám quasi più muoverci, e bisognava fare molto sforzo per camminare, ed io avevo già deciso di restarmene in quel luogo tutta la notte seduto e coricato sopra la neve, e già la neve mi stava coprendo e per me restava finita la vita in questo mondo. Allora il buon uomo, vedendo così, si mise ad urlare ossia a gridare forte per quanto aveva di voce: uha!... uha! ... uha!... aiuto... per chiamare così i cantonieri, che uscissero dai loro casotti lungo la strada e venissero a soccorrci; imperocché sul regio stradone nelle curve, di tanto in tanto vi erano piccoli casotti nei quali abitavano sempre di giorno e di notte due o tre uomini, per ciascun casotto, di grande statura e robustissimi, per tener aperta la strada e per soccorrere i poveri viandanti che stavano in pericolo di rimaner sepolti nella neve; infatti questi robustissimi uomini ossia cantonieri, appena sentita la voce della nostra buona guida, uscirono dai loro casotti con lanterne accese in mano e con altri strumenti necessari per la neve, e vennero appresso alla voce sino che ci hanno trovati.

Appena che ci trovarono, con grande cortesia e carità ci condussero in un vicino casotto che per grazia di Dio non era molto lontano. Ed ivi era acceso un gran ardente fuoco con legno di Fò, ossia

faggio e sopra vi era posto un gran caldaio di bronzo pieno di belli fagioli rossi che bollivano meravigliosamente per far cena e graziosamente con gran carità questi buoni cantonieri che l'hanno offerta; ma noi umilmente con tutto il cuore li abbiamo ringraziati e dopo essere stati ben riscaldati con l'abito e il mantello bene asciutti dal fuoco, abbiamo proseguito il nostro viaggio verso Limone, accompagnati sempre dal nostro buon compagno di viaggio; il vento però era cessato alquanto e diminuiva poco per volta e noi camminando sempre sopra la neve ringraziando il Signore siamo giunti sani e salvi al nostro Convento di Limone, tra le dieci e le undici di sera. Arrivati in Convento abbiamo acceso un gran fuoco nello saldatoio, per riscaldarci e per farci asciugare l'abito ed il mantello che erano sodamente gelati, e poi siamo andati a dormire saporosamente, alzandoci alla mattina con gli altri Religiosi per la regolar osservanza in coro, senza alcun danno della nostra sanità; anzi il Padre Vicario si trovò perfettamente guarito della sua malattia nella testa e nella faccia benché in tutto il viaggio non abbia mai più pensato al suo male della faccia e del capo.

Quando ho fatto questo viaggio da Limone a Tenda vi erano solamente due strade. La prima è la strada vecchia per la quale passavano e viaggiavano comodamente gli antichi Cesari ossia imperatori romani, a piedi ovvero a cavallo, ed è tutta ben selciata di grosse pietre ossia ciottolata di grosse pietre. Ma ora questa strada divenne impraticabile a cavallo; perché in molti luoghi è guasta ed in alcuni luoghi anche pericolosa; solo è praticabile nell'estate ai viandanti a piedi da Limone giunge solo sino alla cima del colle di Tenda a belli tratti più o meno lunghi e dopo è affatto annullata. Io sono passato per due o tre volte per questa strada; ma giunto in un certo punto ove vi è pericolo d'essere schiacciato da grandi macigni di pietre che si distaccano e cadono da un alto monte soprastante e precipitano in un burrone o in un abisso molto profondo, che fa venire il capogiro e fa spavento il mirarlo a chi non assuefatto, ed in fondo si vede un gran mucchio di questi macigni precipitati dall'alto monte e questo luogo è nel vallone di Limonetto.

La seconda strada è quella che è stata costrutta dai nostri Reali di Savoia ed è molto più comoda ed anche molto più lunga ed assai serpeggiante, specialmente dalla parte che discende verso Tenda, la quale si vede tutta dalla cima del Colle che è molto alto, sino al fondo, ed è una meraviglia il mirarla tanto serpeggiante in tempo d'estate. Per questa strada vi passa il corriere, che da Cuneo va a Nizza e per questa strada son passato anch'io più volte; specialmente quando col Padre Vicario di Limone sono andato a Nizza d'inverno. Ora mentre scrivo vi è la ferrovia in costruzione e non vi è più né il convento di Limone né quello di Tenda; e perciò difficilmente i Religiosi passeranno ancora nell'avvenire per quelle due strade; ciò non ostante potrebbe accadere di dover passare; ed io appunto ho descritti i predetti viaggi, affinché se mai i religiosi dovessero o volessero passare a piedi per queste due strade prendano le loro precauzioni e non viaggino quando vi è la tormenta, specialmente in tempo d'inverno quando vi è la neve per non mettersi in pericolo di perdervi la vita come l'hanno perduta alcuni poveri e disgraziati viandanti ed i medesimi buoi e muli. Con questo racconto termino di parlare di Tenda e di Limone e dico che dopo essere stato io di famiglia quattro anni in questo Convento di Limone, il M. R. P. Provinciale mi destinò al Convento di Racconigi il 28 maggio 1865.